

La forza dell'impianto quattrocentesco, la levità degli affreschi barocchi, l'ordine dei fregi neoclassici. E soprattutto l'oggi. Una ristrutturazione che rispetta la storia e apre dialoghi con il presente. Che unisce più che dividere: il divano su disegno e lo specchio Impero, la poltrona cinese e il letto Ottocento. L'armonia lascia spazio alla filologia, il dinamismo alla stabilità. Insomma una casa aperta, alle idee nuove e sorprendenti

► testo di Fabrizio Sargi
► foto di Mario Ciampi

Il salotto. Coerente, armonico, eppure ricco di citazioni di periodi e di storie differenti. Il divano rosso di Agnese Mazzei sta di fronte a un altro divanetto sempre su disegno dell'architetto fiorentino: le poltrone arrivano da un club inglese; quella di spalle, con le strane orecchie lignee, è di origine spagnola. Mobili Biedermeier e tappeti antichi tra cui un Kilim rosso anni Trenta. Gli affreschi sopra le porte finestre sono emersi durante la ristrutturazione.

rinascimento privato



Parla

di "lei" come si fa con un'amica, una vecchia conoscenza, la gatta affezionata. "Lei" è la casa di Agnese Mazzei, architetto. Per mestiere e frequentazione quotidiana abituata a trattare spazi, gusti, arredi, e concepirne soluzioni, ci suggerisce l'idea di un amore grande e corrisposto, non propriamente e freddamente professionale, molto di più. Quello con la sua casa, si comprende dall'eloquio, è uno di quegli incontri che tutti vorrebbero fare, senza riserve, fortunato: 300 metri quadrati di impianto quattrocentesco nel centro storico di Firenze, una specie di romanzo duttile e organico che il tempo ha alimentato e modificato. Tra Cinque e Seicento il primo grande intervento, addirittura un stanza-ponte collega questa casa al palazzo che sta di fronte. Non passa un secolo che fioriscono sulle pareti una sequenza di affreschi di attribuzione incerta e che tuttavia fanno pensare alla stessa mano che dipinse la navata del Carmine lì accanto. Per decenni nascosti dal fumo delle stufe sono tornati a abitare con Mazzei questa casa: «Ma senza restaurarli, perché parlino il loro linguaggio con una maggiore disinvoltura». Il resto ha l'accento ottocentesco di un tale vescovo, che nella residenza ha perfino voluto un boudoir, il cui fascino rotondo resta intatto e giallo. Ecco, l'architetto qui è intervenuta, su mezzo millennio di storia: «Usando la filologia e reinterpretandola», dice. «Del resto la casa ha un carattere suo proprio, forte, che ho voluto rispettare. E anche enfatizzarne certi aspetti: il gioco delle stanze in continua infilata; il clima di sorpresa che le muove ("e ora che cosa c'è, mi domandavano gli amici"); lo spreco dello spazio, ampiamente dedicato a passaggi, ingressi, non luoghi, strani posti dello sguardo più che della funzione. Senza contare il "non finito" che riduce il rischio di una ingessata perfezione e dà alla casa futuro dinamismo». Sì, si trasformerà ancora, magari di cose minime - una porta, un arredo, una decorazione - c'è da crederci. Per intanto il gesto di più chiara rottura con il passato si compie in cucina: un grande volume che raccoglie per l'appunto la cucina, un bagno e una scala che sale al piano di sopra. «C'era già, o l'hai fatto te, mi domandano. Nonostante il colore rosso che abbraccia tutto il volume e dà al luogo un'identità sua propria, divisa dal resto e perfettamente riconoscibile». Quello che resta sempre è essenziale: una relazione armonica tra le parti e tra gli arredi. Che non è filologia ma è gusto, capacità di intersecare dialoghi lontani, tra una poltrona cinese e un mobile Impero, tra un fregio neoclassico e un divano oggi disegnato. Stessa apertura tocca il pavimento: talvolta le piastrelle sono state numerate e rimontate con precisione, ma

c'è stato il caso che ne siano state messe di nuove, senza per questo turbare l'armonia dell'insieme. Se Mazzei molto ci ha messo del suo, certo la casa l'ha assecondata, dice lei. Fin dall'inizio, quando era vuota e tuttavia il vuoto non si esprimeva in fredda vacuità, tante erano le cornici, le sovrapposte, le nicchie, i portali. «E poi la luce. Una luce straordinaria che per tutta la giornata gira radente nelle stanze, per aprirsi in terrazzi che gettano lo sguardo di là dalla storia, nella fragranza dell'oggi». Né gli spazi antichi hanno ostacolato il lavoro arredativo: «Al contrario, questa storica dimora ha assorbito con naturalezza mobili e arredi di case diverse, mia e di mio marito, senza dissonanze formali». Ci sono tappeti Kilim, sedie Settecento, un vecchio pianoforte, tessuti, pelle, colori, tutto insieme, tutto singolarmente organizzato. Una casa che l'architetto Agnese Mazzei così traduce: «sorprendente, aperta, armonica, dinamica».



rinascimento privato

Un altro scorcio del salotto con il rosso del divano che si mette in relazione con il rosa della parete. Le ampie finestre permettono un giro di luce radente che attraversa la casa tutta la giornata. Nell'ingresso sono protagonisti un elegante fortepiano di cileglio del 1820 e un grande tappeto Aubusson. Lampada di finto bronzo e sulla parete copia di una Cleopatra.



rinascimento privato

Il salotto visto da un diverso punto di vista. La poltrona dorata toscana di fine Settecento appoggiata al muro è un'eredità della nonna ed è stata foderata di velluto rosso cangiante. Al di là della porta si accede a una stanza di passaggio verso l'ingresso.

Stile Settecento: protagonisti un tavolino intarsiato e un quadro neoclassico austriaco della metà del Secolo. Lume di finto bronzo.





rinascimento privato

La zona pranzo. Classica l'apparecchiatura con bicchieri di vetro veneziano e ceramica Manifattura di Pratica di Mare del signor Caraglia. Come classica è l'alcova tondeggiante con le mattonelle a scacchi di cemento colorato. Ottocento le sedie e il lampadario con piccoli ananas vitrei.



riuscimento privato

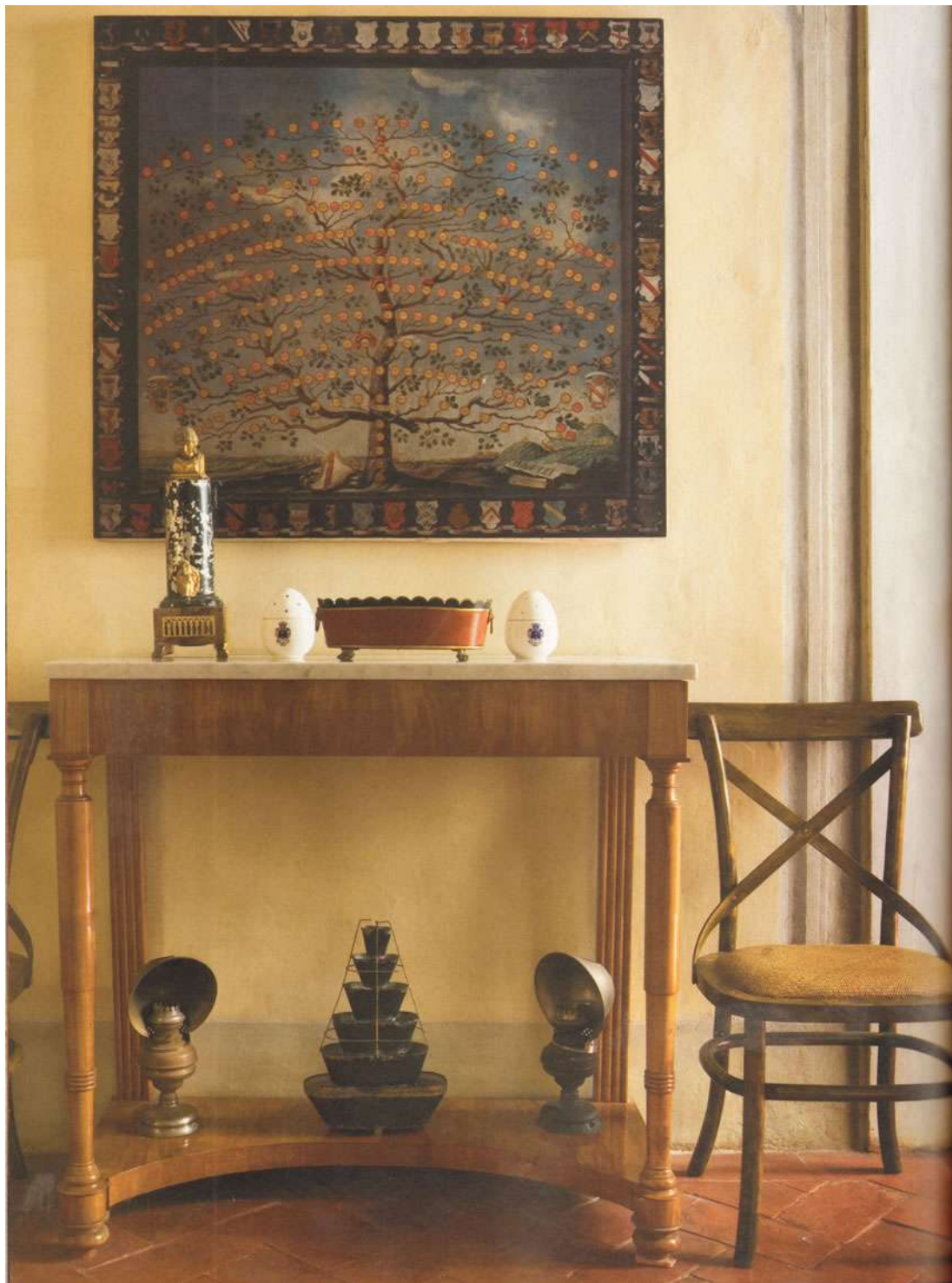
La cucina è l'unico luogo della casa che ha subito una ristrutturazione radicale. Un'ampia stanza è stata ridivisa per trovare spazio a cucina, bagno e scala. La zona notte è su due piani. Sopra, i letti; sotto, mobile, poltrona e lume sono arredi originali cinesi. Sulla parete veduta napoletana dell'Ottocento.





rinascimento privato

La camera da letto principale. Poltruncine Biedermeier, semicolonna e specchio piccolo Impero, fregi neoclassici. Curiosa la pedana che sostiene il letto avuto dalla nonna. Sul soffitto affresco fine 700.



nascondiglio privato

Certo è la stanza più curiosa di questa grande casa. Aggettante sulla strada, fungeva da collegamento con il palazzo vicino. Ora è adibita a studio, con una sobria scrivania Ottocento e un lume degli anni Trenta. In alto a destra: samovar, lanterne e bacinelle sono posate su un mobile impero. Sulla parete, l'albero genealogico di famiglia.